

STUDI STORICI LUIGI SIMEONI

VOLUME LXII
(2012)

Estratto

Direttore:
GIORGIO BORELLI

Comitato Scientifico: FRANCESCO BARBARANI (Università di Verona) - CARLO MARCO BELFANTI (Università di Brescia) - GIULIANA BIAGIOLI (Università di Pisa) - GIORGIO BORELLI (Università di Verona) - PIERO CAFARO (Università Cattolica di Milano) - MICHELE CASSANDRO (Università di Siena) - ANDREA CASTAGNETTI (Università di Verona) - GIUSEPPE DE LUCA (Università Statale di Milano) - ANTONIO DI VITTORIO (Università di Bari) - BERNARDINO FAROLFI (Università di Bologna) - LAURENCE FONTAINE (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi) - ANGELA GIRELLI (Università di Roma «La Sapienza») - ALBERTO GROHMANN (Università di Perugia) - ALBERTO GUENZI (Università di Parma) - GIUSEPPE GULLINO (Università di Padova) - MIGUEL ANGEL LADE-RO QUESADA (Università Complutense di Madrid) - PAOLA LANARO SARTORI (Università di Venezia) - GIAN PAOLO MARCHINI (Conservatore del Museo Miniscalchi Erizzo di Verona) - PAOLA MASSA PIERGIOVANNI (Università di Genova) - GIULIANA MAZZI (Università di Padova) - LUCA MOCARELLI (Università di Milano Bicocca) - ANGELO MOIOLI (Università Cattolica di Milano) - GIAMPIERO NIGRO (Università di Firenze) - ACHILLE OLIVIERI (Università di Padova) - SERGIO ONGER (Università di Brescia) - ALESSANDRO PASTORE (Università di Verona) - PAOLO PECORARI (Università di Udine) - MAURIZIO PEGRARI (Università di Verona) - HANS POHL (Università di Bonn) - PAOLO PRETO (Università di Padova) - RENZO SABBATINI (Università di Siena) - MARIO TACCOLINI (Università Cattolica - sede di Brescia) - LUIGI TREZZI (Università di Milano Bicocca) - GIOVANNI VIGO (Università di Pavia) - GLORIA VIVENZA (Università di Verona) - GIOVANNI ZALIN (Università di Verona)

VERONA
ISTITUTO PER GLI STUDI STORICI VERONESI

STUDI STORICI LUIGI SIMEONI

VOLUME LXII

(2012)

Direttore:

GIORGIO BORELLI

Comitato Scientifico: FRANCESCO BARBARANI (Università di Verona) - CARLO MARCO BELFANTI (Università di Brescia) - GIULIANA BIAGIOLI (Università di Pisa) - GIORGIO BORELLI (Università di Verona) - PIERO CAFARO (Università Cattolica di Milano) - MICHELE CASSANDRO (Università di Siena) - ANDREA CASTAGNETTI (Università di Verona) - GIUSEPPE DE LUCA (Università Statale di Milano) - ANTONIO DI VITTORIO (Università di Bari) - BERNARDINO FAROLFI (Università di Bologna) - LAURENCE FONTAINE (Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi) - ANGELA GIRELLI (Università di Roma «La Sapienza») - ALBERTO GROHMANN (Università di Perugia) - ALBERTO GUENZI (Università di Parma) - GIUSEPPE GULLINO (Università di Padova) - MIGUEL ANGEL LADERO QUESADA (Università Complutense di Madrid) - PAOLA LANARO SARTORI (Università di Venezia) - GIAN PAOLO MARCHINI (Conservatore del Museo Miniscalchi Erizzo di Verona) - PAOLA MASSA PIERGIOVANNI (Università di Genova) - GIULIANA MAZZI (Università di Padova) - LUCA MOCARELLI (Università di Milano Bicocca) - ANGELO MOIOLI (Università Cattolica di Milano) - GIAMPIERO NIGRO (Università di Firenze) - ACHILLE OLIVIERI (Università di Padova) - SERGIO ONGER (Università di Brescia) - ALESSANDRO PASTORE (Università di Verona) - PAOLO PECORARI (Università di Udine) - MAURIZIO PEGRARI (Università di Verona) - HANS POHL (Università di Bonn) - PAOLO PRETO (Università di Padova) - RENZO SABBATINI (Università di Siena) - MARIO TACCOLINI (Università Cattolica - sede di Brescia) - LUIGI TREZZI (Università di Milano Bicocca) - GIOVANNI VIGO (Università di Pavia) - GLORIA VIVENZA (Università di Verona) - GIOVANNI ZALIN (Università di Verona)

Segreteria di redazione: MARIA BONAMINI

VERONA
ISTITUTO PER GLI STUDI STORICI VERONESI



CONTRIBUTO
REGIONE DEL VENETO

*Gli autori sono responsabili per i giudizi dati
e le opinioni espresse nei loro saggi*

* ISSN 2035-8768

Proprietà Letteraria Riservata

© Copyright by Studi Storici Luigi Simeoni

Registrazione presso il Tribunale di Verona

n. 91 del 2 agosto 1956, successiva registrazione n. 1981 del 28 maggio 1992

e aggiornamento depositato il 26 maggio 2003

Stampato in Italia - Printed in Italy

Grafiche Fiorini - Via Altichiero, 11 - Verona

Iniziativa realizzata con il contributo della Fondazione Cattolica Assicurazioni Verona

Iniziativa realizzata con il contributo della Fondazione Cariverona

Iniziativa realizzata con il contributo della Banca popolare di Verona

ARCHIVIO MINORE

GIULIO ZAVATTA

LE FAMIGLIE SEREGO E CANOSSA
COMMITTENTI DI FRANCESCO DA CASTELLO
(E UN DOCUMENTO PER S. NAZARO E CELSO)

Nell'accurata voce biografica sul tagliapietra e architetto Francesco da Castello, Lanfranco Franzoni – sulla scorta di alcune notizie fornitegli da Silvana Caselli – notò come nella sua lunga residenza in contrada Sant'Andrea questo maestro “fu in contatto coi Canossa, che anche qui abitarono prima di trasferirsi nel palazzo sanmicheliano, e coi Serego. Il 13 gennaio 1527 egli, assieme a Paolo Sanmicheli, è testimone in casa Canossa al testamento di un certo Filandoni de Placentia⁽¹⁾ (Archivio Canossa, 1368, f. 209), e il giorno 8 settembre del 1550 è testimone, in casa Serego, all'atto di dote di Violante Canossa (Archivio Canossa, 1368, f. 395)”⁽²⁾. Se è dunque documentabile una certa consuetudine dell'architetto con la famiglia Canossa, tramite due carte d'archivio distanti ben cinque lustri, è indizio importante anche la sua presenza in casa Serego, rilevante famiglia comitale veronese, che dal settimo decennio del Cinquecento promosse, come noto, una serie di commissioni ad Andrea Palladio per i propri possedimenti in Valpolicella e nel Colognese. Francesco da Castello, di fatto, era presente all'accordo matrimoniale che avrebbe portato alle nozze di Federico Serego – appunto uno dei committenti veronesi di Palladio – e Violante Canossa. In precedenza, inoltre, già un'altra figlia di Alberto Serego, Margherita, aveva visto

(*) Desidero ringraziare Pierpaolo Brugnoli e Bruno Chiappa per l'aiuto nella lettura dei passaggi più ostici delle carte d'archivio

⁽¹⁾ Pierpaolo Brugnoli mi segnala il testamento originale in ARCHIVIO DI STATO DI VERONA (d'ora in poi ASVr), Ufficio Registro, Testamenti, m. 119, n. 121. La vera dicitura del nome è Taddeo (*quondam* Ioannis) de Filondonibus de Placentia cittadino veronese della contrada di Sant'Andrea. Tra i testimoni, oltre ai due lapicidi già ricordati, compare anche un Iacobo marangono quondam Pelegrini di Sant'Andrea. Taddeo de Filondonibus nel testamento dimostra stretti rapporti con il “Reverendissimo comite Ludovico de Canossa”, oltre che con Simone e Girolamo, ai quali lega i suoi beni.

⁽²⁾ L. FRANZONI, *I fratelli architetti Francesco da Castello e Michele Leoni*, in *Palladio e Verona*, a cura di P. MARINI, Milano Neri Pozza 1980, p. 157. Dello stesso andranno ricordati almeno ID., *Maestro Francesco lapidica fratello di Michele Leoni*, in “Atti e Memorie della Accademia di AA. SS. LL. di Verona”, s. VI, v. XVI (1964-65), CXLI, 1966, pp. 207-223; *Id.*, *Francesco lapidica e il chiostro rinascimentale di S. Maria in Organo*, in “Atti e Memorie della Accademia di AA. SS. LL. di Verona”, s. VI, v. XXI (1969-70), CXLVI, 1971, pp. 359-371.

la presenza di “magistro francisco lapicida quondam petri de porlecia de S. Andrea” nel palazzo veronese dei Serego per un atto dotale del 26 gennaio 1541⁽³⁾.

Di per sé, la presenza di un architetto come testimone alla stesura di un atto non è elemento probante di una sua attività nel medesimo palazzo (in mancanza di altri più puntuali riscontri), e potrebbe spiegarsi anche con il semplice vicinato nella contrada di Sant’Andrea; ma, anche in considerazione dell’importanza dei documenti che si stavano siglando, la sua comparsa in casa Serego nella qualità di teste lasciava supporre una notevole familiarità con questa nobile famiglia.

Uno spoglio delle Carte Serego presso la Biblioteca Civica e di alcuni documenti dell’Archivio di Stato di Verona ha fornito conferma a questa ipotesi, e sebbene non siano emerse notizie relative a commissioni di notevole rilevanza, è stato possibile dettagliare una duratura attività del tagliapietra per Brunoro e Alberto Serego, lo zio e il padre di quel Federico e di quella Margherita citati poco sopra.

Il primo documento su Francesco da Castello che qui si presenta è molto significativo, poiché chiama in causa ancora una volta insieme la famiglia Serego e quella Canossa, che appaiono già in rapporti di cordialissima sintonia, suggellata poi dal matrimonio di cui si è detto.

Il 10 giugno 1526 Galeazzo Canossa, noto committente di Michele Sanmicheli⁽⁴⁾, scriveva a Alberto Serego “ala Chucha” in risposta a una lettera del futuro parente, stupendosi del fatto che il mittente non conoscesse il recapito di Francesco da Castello per consegnargli una polizza:

Illustre signor Conte mio honoratissimo, in questo punto è giunto qui un messo di V.S. cum una poliza directa a maestro Francesco Spezapreda cometendogli che gli habi avisare dove ha ad essere il suo logiamento, per tal cosa il conte Symone mio Barba et tutti nui altri, se siamo non pocco meravigliati, quasi che V.S. non sapia la casa et logiamento suo⁽⁵⁾.

Segue un invito dei Canossa ad Alberto Serego a recarsi quanto prima ospite presso Simone, e un saluto molto cordiale e affatto di maniera da parte del “quanto figliolo” Galeazzo Canossa (fig. 1). Il documento, in stretta relazione con quello già reso noto da Franzoni del 1527, ribadisce una notevole vicinanza tra Francesco da Castello e i Canossa, tanto che Alberto Serego per raggiungere il tagliapietra indirizza tramite un messo una polizza a Girolamo e Simone Canossa, per il quali evidentemente Francesco da Castello stava operando nel giugno 1526, tanto da poter essere raggiunto, ad avviso del Serego, solo in casa dei futuri parenti.

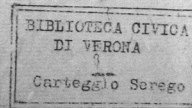
Trovare l’anno successivo Francesco da Castello in compagnia di Paolo Sanmicheli in casa Canossa come testimone in un atto del quale si è già argomentato, conferma tra l’altro anche la sua vicinanza all’ambito sanmicheliano, trovandosi

⁽³⁾ M. STEFANI MANTOVANELLI, *Interventi architettonici di Francesco da Castello nel monastero dei SS. Nazaro e Celso*, in “Atti e Memorie della Accademia di AA. SS. LL. di Verona”, s. VI, v. XXIX (1977-78), CLIV, 1979, p. 206.

⁽⁴⁾ Si veda da ultimo P. DAVIES-D. HEMSOLL, *Michele Sanmicheli*, Milano Electa 2004, pp. 170-182. Galeazzo Canossa insieme a Bartolomeo fu inoltre tra i maggiori finanziatori del presbiterio sanmicheliano del duomo di Verona (*ivi*, p. 107).

⁽⁵⁾ BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA (d’ora in poi BCVR), Carteggio Serego, b. 309.

Ill^{mo}. Sig^o. Cotto mio Harp^{mo}: per questo punto è giunto qui un messo
 de v. s. cu una polizza diretta a 200 franc. spesa pda, Comiti dagli
 de gli habi auisare dove se ad esser il suo loggiatoj p tal Casa
 d Cotto symon mio Barber, et tutti mi altri, se siamo ad poco
 maravigliati, quasi de v. s. ad sapia la Casa et la sua nesto suo
 et senza dirgli altro la spetiamo cu gra d'ediloro, et se da pejant
 altri nti alloggiatoj, et a la vogliamo pigare quanto potemo tutti a
 voler mandar uno suo, ~~aribacant~~ danielo pifaro da Cologna, et
 far de domane, o almeno martino matino se ritrai qui i verca
 cu tutti li soi Compagni, et p l'orimo se troppo plesuolamo gli Coma
 do: et a v. s. Il Cotto mio Barber. ~~in~~ mia ~~in~~ mio figlio et
 lo de Cor se gli raccomandiamo: de Verona alli 20 de giugno
 D. V. S.



Quanto figlio
 Galon^o, Canossa

anzi Francesco già in rapporto con i Canossa almeno dal 1526. I due documenti sono particolarmente significativi, specie nella direzione, già evidenziata da Lanfranco Franzoni, dello studio sulle maestranze attive a Verona prima del rientro di Michele Sanmicheli.

Tornando alla richiesta di Alberto Serego per avere il tagliapietra, il 12 luglio il suo fattore Antonio Crivello poteva scrivere al padrone che “De Francesco da Castello ho cavato la commissione”⁽⁶⁾, essendo evidentemente andata a buon fine la consegna della polizza in casa Canossa, avvenuta circa un mese prima. Allo stato attuale delle conoscenze, non sappiamo dove l’architetto sia intervenuto per i Serego. Alla fine dello stesso anno, il 29 dicembre 1526, Filippo Morosini scriveva a Luchino, fattore di Alberto Serego, in merito a una perticazione e valutazione di lavori svolti “per la fabricha de Zevio”, eseguita dal Rosso (forse lo stesso in seguito attestato in rapporto con la bottega sanmicheliana?) e da Jeronimo Sarazino, “perregadori de San Marcho”, al fine di poter consegnare le carte a un altro “maystro” Simone⁽⁷⁾. Non è dato comunque sapere se questa valutazione riguardasse eventuali lavori svolti in quell’anno da Francesco da Castello. Un’altra lettera inedita del 1525 spedita da Simone Canossa, che si trovava a Garzano nell’Appennino reggiano, ad Alberto Serego alla Cucca ci chiarisce comunque che le due famiglie, in quegli anni, stavano procedendo a lavori di costruzione o di riassetto dei loro edifici. Il documento ha un certo interesse anche per quanto riguarda gli scambi di maestranze tra le terre estensi e il veronese; Simone infatti in risposta a una richiesta di Alberto scrive: “alli di passati V.S. me scrisse, circa questi mei marangoni ferraresi, rispondendo gli dico, ch’io farò prima se partino se transferiranno un giorno a V.S. ma l’advertisco che loro non sono forse molto experti ne la architettura, ma quanto sia per l’arte sua de marangone, sono sufficientissimi”⁽⁸⁾.

Sempre riguardo ad Alberto Serego, i rapporti con Francesco da Castello possono essere fatti risalire ad anni ancora precedenti, almeno fino al 1522. Il 30 agosto di quell’anno il solito Antonio Crivello scriveva da Verona al conte Alberto Serego alla Cucca riguardo a un camino di pietra:

Del camino ho visto non se ne po havere per mancho de ducati sej de preda bianca nela forma V.S. ha mandà volendo se faria, maestro Francesco se ha offerto a farlo in giorni X ma sia bisogno li mandassi dinari da far far subito le prede quali siano di luni abonhora fano li mandarete il Rosso e lo venira a compir e meter inopera⁽⁹⁾

Il maestro Francesco, anche in questo caso, altri non dovrebbe essere se non il Da Castello; peraltro nello stesso documento si fa menzione anche di una commissione a un “depintor”, purtroppo non nominato. È noto un rapporto di committenza di Alberto Serego con Francesco Torbido attestato da una lettera autografa del pittore del 1530⁽¹⁰⁾, che tuttavia non aiuta se non a fornire qualche suggestione sul contesto artistico praticato dal conte veronese.

Troviamo infine altre carte di grande interesse tra i contenziози discussi davanti ai Rettori Veneti, conservati presso l’archivio di Stato di Verona. Tra gli atti

⁽⁶⁾ BCvR, Carteggio Serego, b. 313, lettere di Antonio Crivello, n. 34.

⁽⁷⁾ *Ibidem*, b. 324.

⁽⁸⁾ *Ibidem*, b. 309.

⁽⁹⁾ *Ibidem*, b. 313, lettere di Antonio Crivello, n. 19.

⁽¹⁰⁾ *Ibidem*, b. 345; M. REPETTO CONTALDO, *Francesco Torbido detto “il moro”*, in “Saggi e Memorie di Storia dell’Arte”, 14, 1984, pp. 53, 73.

X

BIBLIOTECA CIVICA
DI VERONA
CARTEGGIO SEREGO

17.3.1534

S. Bonze parato mio amato puto .v. s. Se m'ovelli
 fenne questo capozze uno verba et del vostro
 p'p'amente de p'p' questa p'p'ente no m'antona
 de p'p'ente p'p'ente quella refere bonzente amantante de
 m'antona de p'p'ente p'p'ente son uno p'p'ente
 p'p'ente de p'p'ente p'p'ente no p'p'ente
 de lombardo que p'p'ente m'antona de p'p'ente
 p'p'ente de p'p'ente p'p'ente quella de p'p'ente no p'p'ente
 altro p'p'ente de m'antona de p'p'ente

Tuo p'p'ente .v. s. f'p'ente de p'p'ente talia p'p'ente

17.3.1534 Verona

del podestà Alvise Foscari degli anni tra il 1530 e il 1531 compare infatti per ben due volte il nome di Francesco da Castello.

La prima è una notizia del 5 aprile del 1530, e riguarda la proroga di un suo contenzioso con il monastero di San Nazario ("Pro venerabile monasterio Sancti Nazarij contra mag. Franciscum Lapidica. Prorogatio hoc de voluntate partium ad primam diem iuridicam post festa in pallatio residentiae magnifici domini Potestatis")⁽¹¹⁾. Il contenzioso non fu poi discusso dopo il giorno festivo, probabilmente la Pasqua. I monaci e Francesco da Castello dovevano aver trovato in qualche modo un accordo in sede extragiudiziaria, ma quello che interessa rilevare è che i rapporti tra il monastero e il lapidica risalgono ad almeno quindici anni prima rispetto al ben noto contratto per il campanile del 1550⁽¹²⁾, o ai primi legami finora noti, documentati nel 1547. La stringata indicazione non chiarisce l'oggetto del contendere; in via ipotetica la carta potrebbe supporre attinente coi lavori al chiostro, già attribuitogli convincentemente dalla Stefani Mantovanelli⁽¹³⁾

⁽¹¹⁾ ASVr, Rettori Veneti, b. 40, 5 aprile 1530.

⁽¹²⁾ STEFANI MANTOVANELLI, *Interventi architettonici di Francesco da Castello nel monastero dei SS. Nazaro e Celso cit.*, p. 196 e sgg.

⁽¹³⁾ *Ibidem*, p. 201.

in base alla forma e alla tipologia dei capitelli scolpiti, simili a quelli del campanile, ma che ben si adatterebbero stilisticamente anche – anzi meglio – agli anni intorno al 1530. Restiamo, naturalmente, nel campo delle ipotesi, ma se così fosse, la chiamata di Francesco per il campanile (forse la più importante commissione veronese nell'epoca del Sanmicheli affidata ad un altro maestro) si spiegherebbe per la consolidata e duratura attività di questo lapicida e architetto per il monastero. La presenza nel campanile di capitelli decisamente arretrati dal punto di vista stilistico (specie se confrontati con quelli che lo stesso lapicida aveva scolpito per i chiostri benedettini di Reggio Emilia nel 1544-1545)⁽¹⁴⁾, si potrebbe così giustificare per la volontà di accordare e uniformare gli elementi decorativi della nuova torre campanaria con quelli del chiostro, forse edificato in precedenza.

Nello stesso registro di atti dei Rettori Veneti, troviamo ancora Francesco da Castello tra i *testes examinati* su una serie di contenziosi proposti da Brunoro Serego, fratello di Alberto.

Francesco da Castello in particolare ricorda come dal 1517 il palazzo dei Serego, salvo alcuni anni in cui fu abitato dallo stesso Brunoro o dai conti Canossa (che troviamo quindi ancora una volta intrigati con la famiglia seratica), fu affittato ai capitani militari, e in particolare ricorda tra questi “Cesar de Campo Fregosio” (noto per il suo imponente mausoleo a Sant’Anastasia nel quale peraltro è coinvolto Palladio – che in seguito come visto ebbe notevoli rapporti coi Serego – assieme a Danese Cataneo) “Ranuto da Trivulzio, il sig. Pompeo e il co. Albrigo da Belgioioso”. Il lapicida rammenta inoltre che “mi so che ‘l giera sta fatto i danni in el palazo per i soldati che habitavano in quello, spere de vero o altre masarie, et guasta la fontana et scalle, ma per quanto dise non saver, ma a suo iudicio li ditti conti pono haver danno e interesse de ducati cento e cinquanta a anche più perché inanti che ge vengero i soldati el ditto palazo era ben fornito per quanto esso testimonio lui vedeva per esser visin ut supra”⁽¹⁵⁾. Questa notizia fu confermata da un altro testimone, Antonio quondam Francisci de Cribellis della contrada di San Benedetto, che ricordava “che dell’anno 1517 la contra de S. Andrea messe molti fanti pedoni nel pallazo di dicti conti [Serego] (...) i qual fanti fecero gran ruina nel dicto palazo”⁽¹⁶⁾. Ugualmente Blasius quondam Thomasij *a speris* barbiere della contrada di San Tommaso confermò che “i capitani e i soldati andeseno a star in la dicta casa al tempo che i conti da Sarego ge staveno dentro la casa era in ordine (...) e niente era de roto. Nel tempo ge sonno stati dicti soldati (...) el pensa e crede che per li soldati et capitani siano sta fatti de molti danni”⁽¹⁷⁾.

Dalle testimonianze, concordi, si evince che il ricordo del Da Castello è il più preciso, ed è l’unico che riporta anche una stima dei danni materiali, riguardando

⁽¹⁴⁾ E. MONDUCCI, *Documenti e registi*, in *I Benedettini a Reggio Emilia*, a cura di B. ADORNI, E. MONDUCCI, Reggio Emilia 2002, vol. II, p. 55, n. 365; p. 58, n. 384; B. ADORNI, *La nuova abbazia benedettina dei Santi Pietro e Prospero dentro la città*, in *I Benedettini a Reggio Emilia*, vol. I, pp. 23, 36.

⁽¹⁵⁾ ASVr, Rettori Veneti, b. 40, *testes examinati*, c. 27 recto e verso, c. 28 recto.

⁽¹⁶⁾ *Ibidem*, c. 28 recto e verso, c. 29 recto.

⁽¹⁷⁾ *Ibidem*, c. 29 verso, c. 30 recto.

questi alcune parti del palazzo, ed essendo insomma facilmente stimabili dall'abile costruttore, lapicida e architetto. Questa carta inoltre arretra cronologicamente i suoi rapporti coi Serego almeno fino al 1517, ad una data davvero precoce.

Lo stesso Francesco da Castello diede nella sua testimonianza una informazione che doveva comprovare la sua credibilità di teste, specificando che anch'egli era abitato in una casa nel palazzo dei conti Serego, pagando 7 ducati all'anno di affitto, ed è notizia davvero interessante ai fini della ricostruzione del rapporto tra l'architetto e la nobile famiglia.

Il fatto che il Da Castello conoscesse molto bene la dimora dei Serego in Sant'Andrea, del resto, era noto per un documento già citato da Giuliana Mazzi. Si trattava tuttavia di una carta molto successiva: il lapicida nel 1545, dovendo ricostruire la propria casa in quella stessa contrada, indicò la volontà di edificare un portico a due luci con una colonna in mezzo e due pilastri ai margini, proponendo come modello per questi ultimi elementi i pilastri del vicino palazzo Serego⁽¹⁸⁾. Una dimora, come ampiamente argomentato, che frequentava da diverso tempo, anche per averne abitato una parte, e per la quale non pare azzardato a questo punto ipotizzare avesse nel corso degli anni eseguito alcuni lavori in pietra, che desiderava replicare anche per la sua stessa casa, che si trovava nelle vicinanze.

Ancora riguardo ai Serego, di notevole interesse è infine un documento autografo dello stesso Francesco da Castello (fig. 2). Si tratta di una lettera da Verona al committente Alberto Serego alla Cucca, che qui si riporta integralmente. La carta è di difficile lettura, e Francesco da Castello propone un modo di scrivere piuttosto disordinato; ciò nonostante si può ancora rilevare una notevole consuetudine con Alberto Serego:

Signor chonte patron mio onorando prego V.S. che me voli farme questo apiazere e non dobitate del vostro pagamento che pasà questa estremità non me mancharà de dinari prego quela a eser chontento a mandarmi 4 minali de segala per misiarla con uno pocho de formento che me ritrovo aziò posa trarme fora de lambarinto questi tri mexi e non dubitate dal pagamento che son per sastifare quela del tuto non dirò altro se non che mi chomando a S.V.

Tuto de V.S. francescho da Chastello talia preda
adi 17 marzo 1534 in Verona⁽¹⁹⁾

Dalle poche notizie che si possono ricavare, sembrerebbe che Francesco da Castello avesse in quel periodo problemi economici, essendo in ristrettezze ("estremità"), e dentro un labirinto (a questo pare alludere la parola "lambarinto"). Dovendo evidentemente dei denari al conte Alberto Serego, lo rassicura circa il pagamento perché passato il periodo difficile "non me mancharà de dinari", ma intanto chiede in prestito un po' di segale per superare tre mesi difficili. E da notarsi che anche in seguito, specie per i pagamenti relativi ai lavori per il campa-

⁽¹⁸⁾ G. MAZZI, *La costruzione della città cinquecentesca*, in *Edilizia privata nella Verona rinascimentale*, a cura di P. LANARO et alii, Milano Electa 2000, p. 198, pp. 210-211, nota 49.

⁽¹⁹⁾ BCVR, Carteggio Serego, b. 310.

nile di San Nazaro e Celso, il lapicida ricercò e ricevette volentieri come pagamento diversi minali di frumento⁽²⁰⁾.

I documenti del 1522, del 1526, del 1530 (ma che riferiscono di fatti dal 1517) e ancora del 1534 qui presentati, considerati insieme a quelli già noti del 1541, e del 1550 per le doti di Margherita Serego e Violante Canossa in casa Serego, testimoniano una lunga consuetudine più che trentennale tra i Serego e Francesco da Castello, al pari ed anzi in forma maggiore di quanto avviene coi Canossa. Il tono e il tenore dei documenti esposti (significativa, non formale e inusuale ancora l'intestazione della missiva autografa "a mio Signor Chonte Alberto da Serego in la Chucha") lascia infine intendere che sicuramente a queste carte se ne potranno integrare altre nel progresso degli studi, in modo da dettagliare ancora meglio il duraturo rapporto di committenza, qui prefigurato, tra queste due famiglie – in special modo i Serego – e il lapicida e architetto veronese⁽²¹⁾.

⁽²⁰⁾ STEFANI MANTOVANELLI, *Interventi architettonici di Francesco da Castello nel monastero dei SS. Nazaro e Celso cit.*, pp. 219-221.

⁽²¹⁾ S. CASELLI, *La famiglia Canossa*, in *Palladio e Verona cit.*, p. 308. La studiosa notava come "Per quest'ultimo [Francesco di Pietro da Castello] sembrerebbe possibile provare, o anche solo ipotizzare, delle committenze da parte di grandi famiglie veronesi con cui si sono dimostrati i rapporti".